

Il sesto governo Fanfani



Craxi partito per la Tunisia ha disertato l'appuntamento L'ex sottosegretario alla presidenza ha sottolineato il carattere politico del gesto del leader socialista

«La mia è una rappresentanza puramente amministrativa» Invece Spadolini con Gaspari ha rispettato il galateo La prima seduta del nuovo gabinetto è durata 20 minuti

Fanfani giura con i ministri

«Ecco tutti i miei professori»

I tecnici neodesignati ieri al Quirinale Guarino arrivato a piedi ha dovuto farsi identificare - Imbarazzi, battute, inchini

Scambio di consegne con veleno

A palazzo Chigi Fanfani trova soltanto Amato

ROMA - Craxi? Non c'è. «Sono il responsabile dell'amministrazione e palazzo Chigi, dice l'ex sottosegretario Giuliano Amato. Così è il dottor Sottile, del Psi ad attendere l'arrivo di Amintore Fanfani, poco dopo le 12 nell'ufficio del presidente del Consiglio per il tradizionale passaggio delle consegne. Niente di più ha potuto fare Oscar Niemi, ministro uscente per i rapporti col Parlamento, presente a palazzo Chigi su titolo personale. Per l'uomo che ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo in virtù della sua carica istituzionale (la presidenza del Senato) è certo uno scivolino. Craxi neppure si è preso la briga di scrivere a Fanfani due righe di circostanza (mentre si è premurato di indirizzare un messaggio di augurio al prefetto Orsino Sparano che lascia l'incarico di segretario nazionale del Cgil per assumere le funzioni di consigliere di Stato). Semplicemente, l'ex presidente del Consiglio è partito per le vacanze tunisine. E lì, in vacanza, già dall'altro giorno, subito dopo aver lanciato un pesante attacco al capo dello Stato, Craxi aveva detto: «Un governo affiatato vi» lo spirito e la lettera della Costituzione. E a queste parole il leader socialista ha risposto di far seguire una sfida ancora più coraggiosa: «Ritornare a Fanfani la più burocratica accoglienza a palazzo Chigi. La staffetta diplomatica andrebbe fatta in modo che il nuovo governo entrasse in carica senza incidenti». Lo strappo è ancora più rumoroso e profondo, fino a toccare gli equilibri istituzionali. Lo spiega bene Giuliano Amato appena accademizzato: «Incombenza, «si, in genere è il presidente del Consiglio uscente che presiede al passaggio delle consegne. Dal punto di vista amministrativo il responsabile a pa-

lazzo Chigi è il sottosegretario alla presidenza, un tecnico politico. In questa occasione è un fatto più di protocollo che istituzionale. È stata, quindi, una scelta dettata da una certa prudenza. E implicazioni quella di Craxi. Forse è lo stesso per Fanfani che fa buon viso a cattivo gioco: come potrà, domani, accettare la fiducia parte dei socialisti, se questi così decideranno per un ultimo braccio di ferro con la Dc? Né, del resto, Fanfani avrebbe delegato il suo sottosegretario alla presidenza del Consiglio. I ministri li ha convocati, alle 12,30 a palazzo Chigi, proprio per nominare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (che, quindi, avrà due sottosegretari). Santuz, sempre dall'industria, è stato nominato dal Lavoro pubblici al Commercio estero, Lamorte dal Mezzogiorno all'Industria, Bertuzzi dal Tesoro alla Sanità e Pansa la Cavigliasso sempre dalla Sanità ai Beni culturali. Il giuramento dei sottosegretari è fissato per lunedì mattina. Il Consiglio dei ministri è previsto, 30 minuti in tutto. Nel cortile di palazzo Chigi, c'è stato solo battute. Quelle di Gava rimaste senza il telegramma di auguri di Berlusconi, di Zamberletti, ora anche del ministro ai Lavori pubblici, che ricorda come «in questi anni chi ha costruito di più in Italia è stata la sua Protezione civile». Andreotti sul «combusto» tra ministri «politici» e «tecnici». Solo per Remo Gaspari in comba allo scudocrociato palazzo Barcicchi, sede del suo nuovo ministero la Difesa. Lo attende Spadolini, ministro uscente. Il passaggio delle consegne si è avvenuto secondo le regole del galateo.



ROMA - Il presidente del Consiglio Fanfani posa con i nuovi ministri dopo il giuramento al Quirinale

Ecco i sottosegretari (passano da 60 a 33)

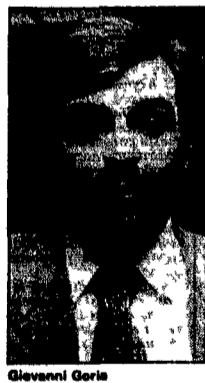
ROMA - I sottosegretari del governo Fanfani, nominati ieri dal Consiglio dei ministri, sono 33. Nel precedente governo erano 60.

- PREZIDENZA DEL CONSIGLIO: Mauro Bubbico e Nicola Senese
- AFFARI ESTERI: Francesco Cattani, Giorgio Santuz
- INTERNO: Adriano Cifelli, Angelo Pavan
- GRAZIA E GIUSTIZIA: Luciano Savaul
- BILANCIO E PROGRAMMAZIONE: Alberto Alardi
- FINANZE: Franco Bertolotti, Carlo Merolli, Ferdinando Russo
- TESORO: Carlo Francanzani, Eugenio Tarabini
- DIFESA: Tommaso Bisogno, Giuseppe Pivano
- PUBBLICA ISTRUZIONE: Pasquale Cascella

- LAVORI PUBBLICI: Mario Tassone, Gianfranco Rocelli
- AGRICOLTURA E FORESTE: Mariotto Segni
- TRASPORTI: Giuseppe Santonastaso
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI: Giuseppe Avellone
- INDUSTRIA E COMMERCIO: Pasquale Lamorte
- LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: Andrea Borruso, Pietro Mezzapesa
- COMMERCIO CON L'ESTERO: Alberto Rossi
- MARINA MERCANTILE: Antonino Murnura
- PARTECIPAZIONI STATALI: Angelo Picano
- SANITÀ: Gaetano Nopi, Nicola Grassi Bertazzi
- TURISMO E SPETTACOLO: Luciano Faraguti
- BENI CULTURALI: Paolo Cavigliasso
- AMBIENTE: Giorgio Postella

Le «pratiche pendenti»: sanità, multe...

L'eredità lasciata dai ministri uscenti al nuovo governo - Dopo la faida tra Gorla e Gaspari torna la mina vagante del contratto del personale sanitario Intanto il presidente della Repubblica ha rispedito alle Camere la legge sugli oneri sociali - Incertezza per 20 decreti che rischiano di decadere



Giovanni Gorla

ROMA - Sul tavolo del neonato Consiglio dei ministri si accavallano le pratiche pendenti. I ministri uscenti hanno lasciato a mezz'aria una serie di questioni che i successori, investiti per ora della ordinaria amministrazione, non potranno ignorare. Lo stesso presidente Cossiga ha voluto sottolineare ieri un primo argomento, riproponendo alle Camere il testo che convertiva in legge il decreto sugli oneri sociali. Il provvedimento torna al mittente con un «messaggio» nel quale il capo dello Stato sottolinea la mancata copertura finanziaria di alcune norme. Esattamente la stessa cosa il presidente della Repubblica aveva fatto due mesi fa, nei confronti di una legge di riforma della Sanità. La Costituzione, come è noto, prevede che il capo dello Stato possa rinviare alle Camere, con messaggio motivato, una legge prima di promulgare. Ma aggiunge anche che egli è obbligato a promul-

garla se il Parlamento riapprova il testo «bocciato». In questo caso, tuttavia il Quirinale ritiene - come afferma in un comunicato diffuso in mattinata - che le modifiche apportate dal Senato tra la prima e la seconda lettura abbiano dato vita a un «nuovo» testo e non alla reiterazione del primo. Ma la fiscalizzazione degli oneri sociali (per la verità la normativa riguarda anche gli agricoli e contribuenti nel Mezzogiorno e gli interventi statali nei settori industriali in crisi) non è che una delle mille spie del «messaggio» di Cossiga. E la mina vagante della sanità, lasciata alla deriva dalla faida Gorla-Gaspari. Una disputa insanabile sfociata nella decisione, diciamo così «indovinata», di rinviare l'approvazione dell'accordo appunto al nuovo go-

verno. La patata torna nelle mani degli interessati bollente come prima, anche se Fanfani, in sede di ripartizione dei ministeri, aveva cercato di stemperarla. Era stato infatti abbastanza lungimirante da allontanare uno dei contendenti Gaspari, al quale ha riservato il dicastero della Difesa, sottraendogli la Funzione pubblica che è stata invece affidata alla «matticola» Livio Paladini. Proprio l'estraneità dell'ex presidente della Corte costituzionale alle beghe interne allo scudocrociato potrebbe imprimere l'impulso giusto per una «chiusura» rapida e senza nuove polemiche. Il contenzioso tra il ministro del Tesoro e Gaspari riguarda una norma che quest'ultimo ha definito «di scarsissima o nulla rilevanza», vale a dire gli inquadramenti e le promozioni relativi al personale appartenente a diversi enti locali e mutue assistenziali che Regioni e Usl hanno utiliz-

zato a partire dal 1980. Secondo il Tesoro, la sanatoria - sottoscritta invece da Donat Cattin e Gaspari, in sede di accordo sindacale - non poteva essere oggetto di contrattazione tra le parti, anche perché già assoggettata a un parere negativo del Consiglio di Stato. Come finirà la questione? Difficile dirlo. A Paladini è affidato questo delicato ruolo di mediatore in una bega che - comunque la si giri - lascia trasparire una gestione dei contrappositi tutta basata sugli interessi e sugli scontri interni alla Dc. Ma la prospettiva delle elezioni anticipate coinvolge anche altre rilevanti questioni. Alcuni dei venti decreti attualmente pendenti in Parlamento (quindici) sono in discussione a Montecitorio e cinque a Palazzo Madama) rischiano di decadere. Alcuni riguardano argomenti su cui l'attenzione dei cittadini è vivissima. Parliamo ad esempio della riduzione dei ticket sanitari e delle maxi multe per la

circolazione stradale. Esiste la possibilità di una reiterazione indefinita dei decreti che a mano a mano giungono a scadenza, ma c'è anche l'eventualità che qualcuno di questi venti provvedimenti venga lasciato definitivamente decadere. Le voci più insistenti a questo proposito riguardano il tema delle maxi multe. Taluni giudicano improbabile che un governo elettorale adotti provvedimenti «impopolari» e l'aumento dell'entità delle contrattazioni potrebbero esserlo proprio alla vigilia del ricorso alle urne. Altri osservano che a un governo istituzionale - più che ad altri - non è consentito fare simili calcoli elettoralistici.

In bilico tra approvazione e scadenza ci sono anche i decreti su finanziaria, condono edilizio, miglioramenti ai militari, Roma Capitale, bilanci delle Usl, contratto di polizia, struttura del processo penali.

Guido Dell'Aquila

E poi c'è la questione delle carceri

Il nuovo ordinamento per i detenuti esige più personale con maggiore preparazione. Turni pesanti, mal pagati, l'umiliante condizione degli agenti di custodia

Operatori penitenziari si sono risentiti, e hanno protestato, perché nella Piovra 3 c'è un agente di custodia contratto (suscettibilità eccessiva, qualcuno avrà pensato di mettere il veleno nel caffè del detenuto eccellente non può essere che chi glielo porta. Ma la protesta diventa più che comprensibile se si tiene conto della condizione umilante e professionalmente depressa, umiliata in cui vive tutto il personale che lavora nelle carceri. In particolare, proprio gli agenti di custodia, i turni pesantissimi, ore straordinarie obbligatorie pagate scandalosamente, meno di un terzo che alla Polizia, provenienza quasi esclusiva dal Sud. Rai ha prodotto e trasmesso telegiornali sulla fatica della Polizia e della Guardia di finanza, dannose, come è giusto, un'immagine positiva,

per gli agenti di custodia mai nessuna attenzione anzi quando capita il si dipinge appunto, solo in negativo. Provo un senso di vergogna quando un giovane agente mi dice avete fatto bene a mandare in permesso il premio quei detenuti che se lo meritano ma perché non pensate anche a noi che dobbiamo rinunciare alle ferie e perfino ai riposi settimanali. Finalmente nel dicembre scorso la Camera dopo una discussione durata tre legislature, aveva approvato almeno una riforma stralcio ma il Senato anche per restanze del Tesoro non ha fatto in tempo a esaminarla. Si dovrà ricominciare da capo se va bene fra sei mesi. In realtà ci sarebbero tutti i presupposti di necessità e urgenza per un decreto legge, ma, se si farà, si tratterà

comunque di un intervento limitato. Bisogna aumentare gli organici oggi poco più di 25 mila su una popolazione detenuta che ha sfiorato i 45 mila. E molti agenti (qualche migliaio) lavorano negli uffici perché non ci sono impiegati sufficienti o fanno gli ausiliari ai magistrati. Le strutture delle nuove carceri, poi esistono un numero di agenti insufficiente rispetto alle vecchie. La qualificazione professionale, punto dolentissimo un quarto di secolo dopo la media obbligatoria per fare l'agente di custodia basta la licenza elementare (lo Stato contro se stesso), sono previsti sei mesi di corso, se ne fanno appena tre o quattro, un po' di addestramento alla difesa personale qualche evanescente nozioncina di diritto, e via, buttaiti negli

istituti. Dove il livello culturale medio dei detenuti si è elevato, aumentano le attività in comune, sempre più frequenti ai fanni i convegni e le iniziative promosse dentro le carceri da Regioni, enti locali gruppi volontari. E loro, gli agenti, si limitano ad aprire e chiudere i cancelli si sentono emarginati da questo sviluppo significativo della vita penitenziaria. L'ordinamento relativo ai detenuti, entrato in vigore nel 1975, rilanciato nel 1986 - certo, tra i più avanzati del mondo - esige un personale adeguato quantitativamente e qualitativamente. Ne siamo lontanissimi. E se questo adeguamento globale non si farà e al più presto, vorrà dire che nonostante le autorevoli, reiterate, indubbiamente convincenti affermazioni dei ministri Martignozzi e Rognoni del direttore



generale Amato, da qualche parte si annida la volontà di far fallire l'ordinamento riformato. Quanto meno la vecchia mentalità custodialistica - il personale delle carceri? Solo dei secondini di spiegherghiana memoria - alligna non solo tra la gente che non vuol saperne di discontinuità e flessibilità

della detenzione (permessi, misure alternative, riduzione di pena), ma anche nell'esecutivo, specie agli Interni, alla Difesa, al Tesoro. Infatti, per ridurre al minimo i rischi dei delitti commessi dai detenuti in permesso e dell'allarme conseguente, occorre un personale ben preparato, soddisfatto

usi in permesso e regolarmente rientrati senza alcun problema. Un dato che dovrebbe far riflettere molto più di quanto non accada. Per confermarlo in futuro si dovrà aumentare, e considerevolmente la spesa per il personale retribuzioni di direttore di Poggliorena, responsabile di 3000 detenuti e di tutto quel che sta intorno, percepisce ancora meno di 2 milioni al mese) e formazioni professionali. Ma i soldi non bastano. A differenza degli agenti, i cui organici sono pieni, i direttori, educatori, assistenti sociali, ragionieri impiegati ecc (stato giuridico vecchissimo o inesistente) su un organico che esiguo (circa 7500 posti) presentano vuoti intorno al 30%. Qualsiasi azienda che non creasse incentivi sufficienti per riempire gli organici che si è data per la sua produzione, licenzia gli amministratori. Proprio in questo modo motivi il mio voto contrario sul bilancio della giustizia 1987.

Mario Gozzini